

Il duplice attentato in Val Genova impone una riflessione sul ruolo che devono svolgere le aree protette oggi: come fare conservazione attraverso la pianificazione delle attività e dell'economia

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

Il Parco Naturale Adamello Brenta è stato oggetto in luglio di un duplice attentato: qualcuno ha incendiato due casette del Parco in Val Genova, danneggiandone una e distruggendone una seconda, con tutto il materiale che conteneva (biciclette a noleggio, le audioguide nuove di zecca su mp3, il materiale informativo cartaceo). Questo avveniva tra il 24 e il 25 luglio, proprio la notte precedente il lancio di una nuova iniziativa del Parco, il Geo Parco. Il giorno dopo il macchinista del trenino che effettuava il servizio di mobilità pubblica scopriva che anche il mezzo era stato sabotato, allentandone un bullone, che ha poi ceduto con il treno in corsa, per fortuna senza incidenti. Il giorno successivo infine, uno dei rifugi storici della Val Genova inscenava una chiusura del locale, in piena stagione, per protestare contro la mobilità voluta dal Parco in valle.

Sulla scorta dell'esperienza positiva della Valle di Tovel, altra valle del Parco dove si attua la mobilità sostenibile con successo, in Val di Genova si è chiusa in parte la valle al transito di mezzi privati (dalle 9.45 alle 18), organizzando parcheggi e mezzi pubblici (trenino e bus navetta) a pagamento; accanto alla mobilità si propone la partecipazione ad attività di interpretazione ambientale. I rifugisti della valle sostengono ora che questa mobilità li avrebbe penalizzati, riducendo in modo significativo il numero di persone che mangiano presso i loro locali. Gli attentati che ha subito il Parco sono stati subito collegati a questa polemica sulla stampa e nelle riflessioni.

Le Alpi subiscono da troppo tempo un accesso estremo alle proprie bellezze: oggi il limite è stato raggiunto e la qualità della vita dei residenti è problematica, per ragioni di carattere economico e strutturale. Le aree protette hanno diversi compiti, il primo è la conservazione della natura, il secondo è fornire strumenti per aiutare a reindirizzare le politiche economiche e culturali delle aree che intendono tutelare.

Nel caso Val di Genova le cose stanno diversamente da come potrebbe apparire: non esiste alcun conflitto reale fra l'economia turistica e le politiche del Parco. Il fatto è che il mercato cambia e i ben cinque rifugi (di fatto ristoranti, tranne il rifugio Bedole, in testata di valle) della Val di Genova difficilmente potranno sopravvivere tutti continuando a vendere solo gastronomia ai



nel mercato al ribasso del consumo? Per orientare il turismo servono strategie e indirizzi, che il Parco può solo in parte dare: la vera partita si gioca ancora e sempre nei Consigli Comunali, dove si esercita la cittadinanza e la partecipazione.

Tuttavia questa polemica e il rumore degli attentati hanno distratto ancora una volta l'attenzione dal vero tema: questo

Attraverso il Parco

turisti, perché il turismo estivo in montagna è cambiato e chi ha frequentato la valle questa estate (come chi scrive) ha constatato che chi la frequentava come turista si organizzava per mangiare diversamente, sia per ragioni economiche (mangiare fuori costa troppo per tanti, a prescindere dagli 8 euro a vettura che si pagano per parcheggiare in valle) sia per gustare in piena libertà la propria giornata, o ancora perché si fermava in valle solo poche ore.

Il mercato cambia, e gli operatori devono adattarsi. In ogni mercato. Il Parco non cambia le leggi del mercato, semmai individua e aiuta a soddisfare nuovi mercati, come quello del turismo culturale, naturalistico e di qualità. Del resto alcuni albergatori e operatori economici del Parco, da tempo lavorano con il marchio di Qualità Parco, ovvero hanno scelto un modo di fare turismo e economia attento soprattutto alla sostenibilità, alla qualità da offrire come valore aggiunto e hanno individuato nel Parco lo strumento per migliorare la propria condizione.

Il tema dunque è in quale mercato oggi si lavora nel turismo e dove si vuole posizionare il turismo in Val Rendena: nel mercato della qualità oppure

Parco riesce a svolgere le proprie funzioni fondamentali? E quali sono le funzioni di un Parco, oggi? Innanzitutto la conservazione, poi le buone pratiche economiche e turistiche, che favoriscono la conservazione stessa.

Ma le comunità della valle vogliono dare mandato al loro Parco di esercitare veramente le proprie funzioni di tutela e conservazione della natura, a vantaggio di tutta la comunità? oppure si preferisce distrarsi con mille dettagli per non affrontare il nodo centrale: quale uso del territorio è preferibile?

In questo senso al Parco si attribuiscono fin troppe responsabilità in qualche modo di sostituzione delle prerogative e dei doveri dei Comuni (come gestire una mobilità critica in situazioni non semplici) e per contro gli si nega la funzione centrale: dire anche dei no (come sui collegamenti sciistici o su altre scelte controverse).

Le aree protette non sono diverse e quindi nemmeno migliori dal contesto sociale, politico e culturale dove si collocano. Il Trentino deve fare un salto di qualità verso una sostenibilità vera che passa anche dal tema complesso della mobilità, come sul versante della partecipazione dei cittadini alle scelte. Non è il Parco ad essere carente nella partecipazione, è la comunità trentina che nel suo complesso sta abdicando in parte alla fondamentale istanza di partecipazione nella gestione del territorio che ne ha tracciato la storia autonomista.

